

loro cimiteri, distinti per questo segno di salute, sembravano di cristiani anzichè di selvaggi. In una parola aveano in tanta stima la croce, che ordinavano fosse sotterrata con i loro cadaveri nella medesima arca, sperando che loro tenesse compagnia nell'altro mondo, e pensando che non verrebbero riconosciuti dal Divin Giudice, se non avessero con sè il segno, che il selvaggio porta-croce distingue dalle altre nazioni.

Come spiegare adunque un simile straordinario avvenimento?

#### CAPO LXXIV.

##### *Il Cattolicismo in America anteriore alla scoperta di Cristoforo Colombo.*

Molti di questi segni di cristianesimo derivano forse dall'epoca nella quale gli Scandinavi scopersero l'America prima di Colombo, senza però che conoscessero l'importanza della loro scoperta, benchè ne lasciassero memorie scritte, che più tardi vennero pubblicate (1). Questi documenti autentici provano, che il fatto essenziale è certo ed incontestabile; e l'indole stessa di quei popoli ci dimostra come nulla osta a credere che fino

(1) CESARE CANTU' *Storia Universale* vol. 14, nelle note.

là si siano spinti. Tanto più che l'Islanda conquistata dagli Scandinavi era poco distante dalla Groenlandia. Due secoli prima, che si convertissero al cristianesimo, incominciarono a tentare arditissime spedizioni lontane. Ogni anno questi pirati uscivano a torme a torme dalle loro tane della Danimarca, Svezia e Norvegia, e su fragili barche, sfidando le tempeste più furibonde, s'intitolavano i Re dei mari. L'Europa li chiamò Normanni, ossia uomini del Nord. Il mare era l'elemento, il furto la mira, i fiumi le strade maestre, il sangue e l'incendio le feste solenni. Così dice Cesare Cantù.

Dall'Elba al Guadalquivir tutte le costiere dell'oceano furono depredate da questi guerrieri feroci, che il Dio loro chiamavano il Padre della strage. Secondo che le innumerevoli loro flottiglie scendevano alla volta del mezzodì, si videro l'una dopo l'altra in fiamme Colonia, Anversa, Londra, Parigi, Lisbona, Cordova, Pisa e cento altre minori città. Mentre l'Europa sosteneva tremante quelle periodiche irruzioni, un semplice monaco, Anscario, accingevasi nel suo convento di Corbia, a disseccare nella sorgente loro medesima, le inondazioni che niuna forza aveva potute fermare. Nell'826 entrò nella Danimarca ancor pagana, nell'829 passò in Svezia continuando a predicare il Vangelo in quella penisola, che fu-

mava tutta di sacrifici umani. Un numeroso Concilio allora istituì la nuova sede arcivescovile d' Amburgo, assoggettandole le chiese dei popoli, che stanziavano al Nord dell'Elba e quelle di tutti i rimanenti paesi settentrionali e ne creò e consacrò vescovo Anscario nell' 830, acciocchè vi mandasse vescovi e preti.

Il santo Arcivescovo, che appena avea compiuto il suo trigésimo anno, si recò a Roma, per chiedere al Papa la conferma di quella fondazione. Gregorio IV approvò ogni cosa, gli diede il pallio e lo creò legato apostolico per gli Svedesi, Danesi, Slavi ed altri popoli settentrionali ed in specialità per l'Islanda e la Groenlandia. Dalla bolla del Papa ad Anscario veniamo a sapere, come Carlomagno avesse già avuta intenzione di porre ad effetto quella missione lontana in una terra, che fa parte dell'America settentrionale. Ciò mostra che alla fine del secolo VIII e all'entrare del IX era la Groenlandia conosciuta abbastanza, perchè si pensasse efficacemente a mandarvi missionari. Ma chi la scopersè? È un mistero della storia. Anscario tornò alla sua diocesi e seppe colla piacevolezza delle maniere, colla scienza e coi miracoli guadagnarsi l'ammirazione di un popolo, fino allora avvezzo a non piegarsi ad altro che alla forza. Lenta fu l'opera della conversione dei Normanni continuata dopo

la morte di Ascario da umili religiosi, ma giunse finalmente il dì della salute per quei barbari popoli e le corone di Svezia e Norvegia furono portate per cinque secoli da principi cattolici.

La Scandinavia fatta cristiana mantenne le sue inclinazioni per le audaci avventure e continuò a correre i mari in cerca di lontane ed incognite spiagge, non più per mutarle in deserti, ma per fondarvi colonie. Occupata nell'869 l'Islanda, già convertita alla croce e scoperte nell'872 trentacinque isole, che gli Scandinavi chiamarono Feroe dalle pecore (faar) che ne formano la dovizia, trovarono nel 964 il Mailand colle quarantacinque isole, che gli fanno corona, rinomate per la pesca della aringhe, e le Orcadi dalle quali cacciarono gli abitanti. La smania di cercar sempre nuove terre, eccitata da queste imprese, spinse ancor più oltre i suoi marinai. Errico il Rosso, nobile norvegio bandito dall'Islanda per omicidio, si rifugiò l'anno 986 nella Groenlandia, passando, per giungervi, fra enormi banchi di ghiaccio galleggianti. Una colonia fiorente si dilatò in breve su quella parte del suolo americano, accompagnata da zelanti missionarii, cosicchè l'America cominciò a ricevere il Vangelo dal settentrione cinque secoli avanti, che Cristoforo Colombo gliela recasse dal mezzodì. Crebbe talmente quella cristianità, che quando

la Norvegia le spedì il suo diciottesimo vescovo, contava già sedici chiese parrocchiali, molti conventi e poco meno di trecento villaggi cristiani.

Monumento di questo fatto storico son le rovine di una larga chiesa e di molte altre costruzioni, che ancora oggigiorno si veggono al nord della baia di Igalicko e una bolla di Papa Vitore II scritta il 29 Ottobre 1036 ad Adalberto Arcivescovo d'Amburgo e di Brema, nella quale si novera la Groenlandia fra i paesi cristiani.

I missionarii non limitarono a questa terra le loro fatiche, ma nel 1266, alcuni di essi su fragile schifo, entrati nello stretto di Davis nel mare di Baffin, attraversando lo stretto di Lancaster e navigando verso il sud, penetrarono nello stretto di Barow. Tutta la natura era gelata; il sole coi suoi deboli raggi non tramontando, i giorni non si alternavano colle notti; nebbie folte talvolta li circondavano di tenebre; foche e balene comparivano in numero straordinario per spaventarli, ed orsi bianchi impedivano loro di avvicinarsi a quelle spiagge di ghiaccio e neve, minacciando talvolta di toglier loro la vita assaltandoli. Non incontrando essi se non vestigia di alcune tribù, che sembrava avessero da qualche tempo abbandonato il paese, tornarono indietro.

Due altri preti nel 1285 approdaron a Ter-

ranuova, isola montagnosa e coperta di ghiacciaie, trovata nel 1000 da Leif figlio di Errico il Rosso. Questo coraggioso navigatore passato oltre, vide un'altra terra piana, selvosa, contornata di sabbia bianca e da una costa a picco, ossia la Nuova Scozia che chiamò Markland, avendo prima dato il nome di Helluland a Terra Nuova. Avanzandosi ancora per due giorni di rapido navigare, si accostò all'imboccatura di un fiume e montando per esso fiume, riuscì in un lago, dove gettò le ancore. Erette sul lido alcune capanne, perlustrò quel paese e trovatolo sparso di vigne selvatiche cariche di grappoli maturi, lo chiamò Winland. Era questo il territorio, che oggi giorno comprende gli Stati Uniti dal Massachusset alla Carolina, di fatto la descrizione, che lasciò Leif di questo paese, s'accorda con quella dei viaggiatori moderni. Quei luoghi erano coperti d'immense foreste, di dolce temperatura e popolati da un gran numero d'animali d'ogni specie. Il maiz o gran turco vi cresceva spontaneamente e i selvaggi cogliendolo senza averlo seminato, lo conservavano in caverne, che loro servivano di abitazione. Tornato Leif in patria e raccontate le sue scoperte invogliò i suoi connazionali a tentare lo stesso viaggio; cosicchè presto crebbe in Winland una numerosa colonia. Sulle prime in guerra colle tribù selvagge, si occupò quindi

nel commercio delle pelliccie di ogni specie e di legni preziosi, gareggiando in lucro la pesca delle balene, che faceasi in Groenlandia. Ancor questa terra fu pel Cattolicismo una nuova stazione, e nel 1121 il Vescovo norvegio Eric dalla Groenlandia passò al Winland, tratto dal desiderio di convertire i coloni e di farli perseverare nella fede cristiana.

Di un altro paese si fa menzione nelle relazioni di viaggiatori norvegi, chiamato la terra *degli uomini bianchi*, probabilmente l'attuale Georgia e la Florida. A prova di ciò fu trovata un' importantissima tradizione fra i selvaggi Savanesi, che emigrarono quasi un secolo fa dalla Florida e che oggi sono stabiliti nello stato dell'Ohio; cioè, che la Florida era già abitata in tempi remoti da un popolo bianco, vestiva abiti bianchi, portava delle aste in cima alle quali sventolavano pezzi di panno e faceva uso di strumenti di ferro. Antichi documenti persuadono, che questi popoli fossero una colonia di cristiani Irlandesi stabiliti colà prima del 1000 e provano che un certo Are Marson ancor pagano, capo potente di Reykianes in Islanda, gettato da una tempesta su quelle spiagge, nel 983 vi fu battezzato. Queste colonie diverse si tenevano in relazione fra loro e colla madre patria e l'ultima notizia che ci resta di esse, si è il naufragio

di una nave pescatoria spinta dalle Ferroe verso occidente, i cui marinai giunti sulle spagge di Droceo (forse Nuova Scozia e Nuova Inghilterra) furono tutti divorati dai cannibali, eccetto un solo. Costui conservato per la meravigliosa abilità sua nel pescare, potè riconoscere il paese e lo trovò ampio quanto un nuovo mondo. Quasi nudi erano i suoi feroci padroni, ma seppe che a libeccio, vivevano altri popoli più inciviliti, che avevano l'uso dei metalli preziosi, città munite e templi, ove offerivano vittime umane. Questo popolo non potrebbe essere altro, che quello del Messico. Tanto narrò il pescatore, quando rivide l'isola natia. Il principe di questa tentò esplorare gli indicati paesi, ma le tempeste stornarono la spedizione. Questa narrazione sembra genuina, e se non altro assicura, che i settentrionali non cessavano di dirigere l'attenzione e la navigazione verso il nord-ovest.

In queste diverse colonie i Norvegi furono accompagnati dai loro missionarii; e mentre costoro evangelizzavano i proprii connazionali, è facile supporre, che estendessero le loro cure anche ai selvaggi, e che conosciuta l'esistenza di tante terre lontane, qualcuno di essi approdandovi cercasse di recarvi la fede. Infatti, Quetzalcoatl adorato dai Messicani come Dio dell'aria, il quale comparisce la prima volta sulle sponde del fiume

Panuco, col mantello ornato di croci, non potrebbe essere un missionario venuto dalla Florida? Questo misterioso personaggio, a quel che sembra, venne confuso col primo conquistatore Fenicio di quest'impero, ma non si può negare che quanto si narra abbia esso fatto per la propagazione della sua nuova religione, non venga in gran parte col cristianesimo. Da tali missioni per avventura derivano le traccie, e le tradizioni del cristianesimo, scoperte a più tarda età nel nuovo continente. Però queste missioni e scoperte, benchè venute a cognizione dei Papi, rimasero ignote agli Europei del medio Evo. Gli strazii delle invasioni, poi le guerre nazionali, indi lo sminuzzamento feudale impacciarono le comunicazioni; i corsari non toglievano di mira che il saccheggio ed i missionari intenti a conquistare alla religione popoli ignoti, proponevansi fini più sublimi che la scienza. Operavano e non scrivevano. Come questi stabilimenti sparissero, non si sa o almeno non si fanno che congetture intorno alle cagioni ed il tempo della loro rovina. Verso il 1400 la peste nera spopolò la Groenlandia, le barriere di ghiaccio si interposero a nuove comunicazioni ed impedirono il passaggio dei marinai; e forse le armi dei selvaggi sterminarono le colonie scandinave, che aspettavano invano aiuto dalla patria. Le vicende

politiche della Svezia e Norvegia non permisero più ai loro principi di riprendere quegli antichi possessi, ma le tradizioni ed i documenti tennero sempre viva la notizia di quelle terre. Solo nel 1721 fu fondata nella Groenlandia una nuova Prefettura Apostolica, la quale nella sua vastissima circoscrizione abbracciò l'Islanda, le isole Ferroe, la Laponia, la Groenlandia e l'America Polare. I missionarii partiti già per conquiste così sublimi, piantarono le loro capanne in quelle desolate regioni e fondarono una missione, la cui importanza è pari all'ampiezza. Posta in certa guisa fra l'Atlantico e il nuovo mondo, domina a settentrione il protestantesimo, a levante sta a fronte dello scisma russo, e da quasi tutte le parti confina coll'idolatria, la quale copre ancora colle sue tenebre quelle regioni glaciali. I popoli incominciarono già ad ascoltare la parola di vita eterna, e tra non molto fiorenti cristianità prenderanno il luogo delle antiche.

Ponendo termine a questo mio lavoretto, non posso a meno di esclamere con tutto l'affetto dell'anima mia: Gloria e onore sia in eterno al nostro Divin Salvatore, che nella sua infinita misericordia si ricordò di tanti popoli pagani dell'America, ignorati dal restante degli uomini e loro additò la via, che conduce a salvezione.

Gloria e onore alla S. Chiesa Cattolica, che

in mezzo all' ignoranza e al trambusto delle armi nel medio Evo, s'accorse ai palpiti del suo cuore di madre, che oltre l' Atlantico erravano milioni di pecorelle smarrite, e mandò missionari per chiamarle all' Ovile.

Gloria e onore a Cristoforo Colombo, il quale ispirato dal Signore additò la via più facile per giungere al nuovo mondo, e nulla perdendo del suo merito per le ignote scoperte della Scandinavia, con fermezza eroica superò tutti gli ostacoli che gli suscitavano gli uomini, varcò incogniti mari e piantò la croce in mezzo a nazioni, che giacevano fra le tenebre della morte.

**FINE.**

*Con permesso dell' Autorità Ecclesiastica.*

## INDICE

CAPO XXXIV. — Cortez tenta la distruzione degli idoli e vieta i sacrifici umani — Il popolo tumultua — Montezuma ordina agli Spagnuoli di uscire dall'impero	pag. 3
CAPO XXXV. — Velasquez spedisce a Messico un esercito per punire Cortez	» 8
CAPO XXXVI. — Il generale di Velasquez stringe alleanza coi Messicani. — Cortez tenta impedire la guerra civile	» 15
CAPO XXXVII. — Cortez viene a battaglia coi partigiani di Velasquez	» 24
CAPO XXXVIII. — La città del Messico prende le armi contro gli Spagnuoli	» 31
CAPO XXXIX. — I Messicani assaltano Cortez trincerato nel palazzo di Assaco	» 38
CAPO XL. — Morte di Montezuma	» 44
CAPO XLI. — Cortez esce da Messico. — La mala notte	» 54
CAPO XLII. — Ritirata di Cortez verso Tlascalala	» 63
CAPO XLIII. — Battaglia di Otumba	» 69
CAPO XLIV. — Cortez cade infermo a Tlascalala. — Risanato, vendica su quei di Culua e Tepeaca la morte dei suoi soldati — Si prepara per ritornare a Messico	» 77
CAPO XLV. — Tlascalala respinge le proposte di Quetlacava imperatore di Messico. — Quetlacava muore. — Guatimozin proclamato imperatore	» 85
CAPO XLVI. — Cortez si accampa innanzi a Messico	» 94
CAPO XLVII. — Valorosa difesa di Guatimozin. — Molte provincie lo abbandonano	» 99
CAPO XLVIII. — Congiura contro la vita di Cortez	» 104
CAPO XLIX. Cortez fa costruire una flotta	» 112
CAPO L. — Battaglia navale	» 117
CAPO LI. — Gli Spagnuoli si avanzano per le selciate. — Cortez rimasto prigioniero si salva colla fuga	» 122
CAPO LII. — Cortez dà l'assalto alla città. — I Messicani lo respingono e fanno strage dei prigionieri.	» 219